

# La Turchia oggi

## Tra istanze moderniste e opzioni conservatrici

Gino Lanzara



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses  
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2022 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses  
© 2022 Gino Lanzara

First Edition: March 2022

Analytical Dossier 13/2022 - ISSN 2704-6419

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)  
[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)

# La Turchia oggi

## Tra istanze moderniste e opzioni conservatrici

Gino Lanzara



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

## La Turchia oggi. Tra istanze moderniste e opzioni conservatrici

*Gino Lanzara*

La Turchia rimane avvinta sia alla sua storia, sia a tutto quel che le consentono posizione e proiezione geografiche; più che un ponte l'Anatolia sembra essersi riappropriata della sua funzione di passaggio, per sua natura occludibile, tra culture differenti. Secondo il Professor Davutoğlu<sup>1</sup>, la Turchia possiede una profondità strategica che le viene conferita da due fattori geopolitici: profondità storica e profondità geografica. La Turchia deve quindi essere vista come uno Stato guida per i Balcani, l'Asia Centrale, il Medio Oriente, i Paesi del Golfo, il Mediterraneo. Ankara, ad oggi, rimane l'esempio a prevalenza islamica più significativo per quanto concerne laicizzazione ed equiparazione agli standard politici occidentali, tra Islam e moderno stato di diritto in un contesto involutivo che rimarca il costante contrasto tra modernisti e cultori di un tradizionalismo, una volta di stampo sultanico ora di più difficile individuazione, condiviso com'è tra Islam politico e nazionalismo panturchista. Del resto, non si può dimenticare che quello Ottomano è stato uno tra gli imperi più estesi e longevi (1299-1922), con territori che andavano, sotto il regno di Solimano il Magnifico (1520-1566), dalle periferie di Vienna e della Polonia a nord fino allo Yemen e all'Eritrea a sud; dall'Algeria ad ovest fino all'Arzebaigian a est. Lo stato secolarizzato di Mustafa Kemal Atatürk, in cui il ridimensionamento politico della religione è fortemente avversato, e per cui l'aspetto fideistico appartiene alla sfera privata, si è opposto nel tempo alla sintesi laico religiosa propria di tutto il XX secolo, contrastando la modernizzazione e la tenuta delle istituzioni.

Le sei frecce<sup>2</sup> scoccate da Atatürk hanno cercato di configgersi su un bersaglio in cui l'Islam potesse presentarsi secondo un paradigma nuovo più locale e moderno da cui affrancare la magistratura, e fosse accettabile anche per le comunità rurali e meno acculturate; quello che non viene meno è il perdurare delle confraternite, alla cui appartenenza non sono stati estranei né

---

<sup>1</sup> Stratejik derinlik ("Profondità strategica"), 2001

<sup>2</sup> Repubblicanesimo, Nazionalismo, Populismo, Statalismo, Laicismo, Rivoluzionarismo

Necmettin Erbakan, mentore di Erdoğan affiliato alla Naqshbandiyya<sup>3</sup>, né Fethullah Gülen, pupillo di Said Nursi e fondatore di Hizmet<sup>4</sup>, primo puntello politico, in ordine di tempo, dell'attuale Presidente, fino alla crisi innescata dal tentato e discusso colpo di stato del 2016, caratterizzato dall'errore tattico dell'uso dell'Aeronautica, FA fisiologicamente priva del congruo numero di supporti terrestri necessari al controllo della situazione. Alla prematura morte di Atatürk, che lascia un'opera politica incompleta, monopartitismo e forze armate si accreditano quali garanti di una Costituzione espressione di riforme laiche su cui fondare l'antisovietismo, ma che tratteggiano un ossimoro politico: una nazione con istituzioni democratiche che hanno bisogno di un leader autoritario. Altro elemento ricorrente, ed in quest'ultimo periodo in particolare risalto, è quello economico, il settore più sensibile ai frequenti cambiamenti politici.

L'ascesa di Erdoğan non fa eccezione: il futuro presidente è perfettamente calato sia nella parte che nel contesto; è accattivante, offre quel riscatto che le generazioni più giovani cercano, si pone l'obiettivo di sfilare il potere dalle mani dei militari, sempre più invisibili specie dopo il golpe del 1980<sup>5</sup>, mediando tra le istanze dell'Islam nazionale e quelle della Costituzione laico-liberale, con un occhio rivolto all'Europa, ai suoi mercati ed alla questione curda del sud est. Le modifiche costituzionali consentono a Erdoğan di ricevere il mandato popolare per la presidenza della repubblica, ma nonostante la crescita economica le frizioni tra Erdoğan ed il *Derin Devlet*<sup>6</sup> persistono; la Turchia è polarizzata: da un lato le istanze modernizzatrici, dall'altro la deriva conservatrice dell'AKP sempre più evidente, mercè l'acquiescenza dell'allora Presidente Gül, grazie a cui i militari arretrano, ed il velo femminile rientra in scena; anche le attività antilaiche perseguite dalla Corte Costituzionale, espressione della magistratura che si sostituisce alle FA, non arrivano a costituire motivo di giudizio. Il caso Ergenekon, presunta organizzazione kemalista che punterebbe a sovvertire l'ordine costituito, porta ad epurazioni devastanti, ma anche ad accuse postume verso il premier, sospettato da molti di aver montato un caso, definitivamente chiuso nel 2016, utile a liberarsi dell'opposizione. Mentre l'economia cresce, nel 2013 arriva Gezi Park, dove una protesta ambientalista viene soffocata da una repressione durissima in prossimità di Piazza Taksim. Il regime avverte il soffio delle Primavere Arabe, ma nonostante l'afflato antigovernativo

---

<sup>3</sup> È il solo ordine mistico islamico che traccia la sua linea spirituale dal Profeta Maometto, attraverso il suo primo Compagno, suo suocero e suo primo successore alla guida politica Abū Bakr.

<sup>4</sup> Servizio

<sup>5</sup> Realizzato il 12 settembre e diretto dal Capo di Stato Maggiore Generale Kenan Evren, fu il terzo colpo di Stato nella Storia della Repubblica turca, dopo quello del 1960 e quello del 1971

<sup>6</sup> Stato Profondo

non si arriva a forme di contestazione rivoluzionaria. La libertà di stampa viene ridotta, si consuma una rottura insanabile tra Erdoğan e Gül, e tra Erdoğan e Gülen. Tutto finito? No, il *coup de théâtre* del 2014 è la sua elezione alla carica presidenziale con il 52% dei suffragi, e l'inaugurazione del nuovo corso della *Yeni Türkiye*<sup>7</sup>, frequente riferimento anche del premier Davutoğlu. L'ultimo oppositore, Fethullah Gülen ed il suo cosiddetto *Paralel Devlet* hanno i giorni contati. Autoritarismo, eliminazione delle correnti politiche contrarie, sostituzione del premier Davutoğlu, con il più affidabile Binali Yıldırım, ex Ministro dei Trasporti: questo è il quadro in cui matura il fallito tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016. Risposte certe non ce ne sono; quel che è sicuro che la reazione è implacabile e colpisce tutti i settori fino a quel momento inaccessibili all'AKP. Gli eventi danno a Erdoğan l'opportunità di emendare la Costituzione per portare la Turchia verso un presidenzialismo forte, mentre i rapporti con l'occidente si inaspriscono, tanto da indurre a valutare l'ingresso nell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Il referendum confermativo vede la vittoria dei *si* ma con l'esigua maggioranza del 51,41%, percentuale che rispecchia l'immagine di un paese spaccato, agitato dal vento di protesta per la prosecuzione di un'azione repressiva che va oltre la persecuzione degli appartenenti all'organizzazione di Gülen.

Salvo imprevisti, per il centenario repubblicano del 2023, la Turchia avrà un Presidente agli antipodi dall'idea lasciata da Atatürk; delle sei frecce previste, di originali ne rimangono poche, eccezion fatta per nazionalismo e statalismo. L'ingresso in Europa di una Turchia laica e democratica si allontana progressivamente, mentre la perdita di influenza statunitense determinata dal multipolarismo creatosi negli anni '90 al termine del *Washington consensus*, permette ad Ankara di aspirare alla riconquista della centralità ottomana perduta con i trattati di pace conseguenti alla I GM; è questa la chiave di lettura che permette di apprezzare il revisionismo di Erdoğan che si fonda sul modello strategico del Professor Davutoğlu per cui la Turchia rimane un paese *si* di frontiera ma protagonista di cambiamenti contraddittori all'interno di un contesto geostrategico in via di polarizzazione. La politica estera ancirana, naturalmente erratica, sovrappone direttrici contraddittorie giocoforza coesistenti: la transatlantica, la competitiva/collaborativa russa, la religiosamente affine iranico sciita, l'arabo sunnita Ryhadh-Abu Dhabi-Cairo. La Turchia, data la sua posizione, rientra nel *Mediterraneo allargato*, anzi,

---

<sup>7</sup> Nuova Turchia

nella *Mavi Vatan*<sup>8</sup> stigmatizzata dall'ammiraglio Gürdeniz per cui è necessario riprendere a pensare in termini di potenza marittima capace di proiettare potenza oltre il proprio territorio, come in Libia con il ritracciamento delle ZEE. La Turchia riprende dunque a guardare al mare. I territori riconquistati da Atatürk negli anni '20 non bastano più, l'attuale revisionismo geopolitico, per il 2023, punta a maggiori ambizioni non solo territoriali, oggettivamente difficili, ma anche politiche.

L'imperialismo turco coinvolge sciiti e sunniti, è *post-kemalista* perché punta al perseguimento di obiettivi essenziali per la nazione. La fine del bipolarismo da guerra fredda insieme con la fine dell'URSS hanno trasformato la Turchia in un attore attivo nello scenario regionale e globale, tanto da farle guardare sia alle zone di Aleppo, Mosul Kirkuk<sup>9</sup>, sia alla realizzazione di impianti nucleari<sup>10</sup>, tutti in siti rilevanti dal punto di vista energetico. La convergenza di obiettivi con Mosca permette ad Ankara di avvicinarsi allo storico nemico russo, forte dell'arretramento americano che lascia il teatro mediorientale, realtà multipolare asimmetrica fondata sull'assunto che la dottrina della *profondità strategica* debba portare ad una politica estera multivettoriale basata su 3 pilastri: definizione del problema curdo, a garanzia dell'eliminazione in un arco temporale lungo dei problemi con il nemico interno; appartenenza a pieno titolo all'UE; buoni rapporti con i Paesi vicini, anche se con connotazioni autoritarie, tutte basi che vengono meno in un breve volgere di tempo specialmente alla luce dell'allontanamento dalla scena del Professor Davutoğlu che porta ad un maggior pragmatismo interventista d'area. Sono di questo periodo sia l'incremento degli accordi finalizzati a proiettare la Turchia quale hub energetico regionale, sia le iniziative politiche volte a contenere l'impatto delle *Primavere arabe* ed a proporsi quale stato modello in quanto conciliatore moderato delle istanze politiche islamiche, tuttavia, troppo coinvolte nelle dinamiche animate dalla Fratellanza Musulmana specialmente in Egitto, antagonista da contenere e con cui realizzare una nuova e comune area di influenza. Il generale al Sisi, che ricorderà la posizione di Erdoğan in occasione del golpe del 2016, deponendo l'islamista Morsi spezzerà l'incanto onirico del sogno pansunnita della politica di Ankara, che deve invece prestare attenzione, tra alti e bassi, all'intento russo di allontanare la Turchia dalla Nato secondo dinamiche che mettono in luce le asimmetriche relazioni russo turche, in funzione del rischio che

---

<sup>8</sup> Patria Azzurra

<sup>9</sup> Queste aree fanno parte dei territori della *Grande Turchia*, motivo per cui il consigliere di Erdoğan, İlner Çevik, li ha definiti i *giardini di casa*

<sup>10</sup> La società russa Rosatom sta sviluppando la prima centrale nucleare turca nell'Anatolia meridionale, che dovrebbe produrre circa il 10% del fabbisogno di elettricità del Paese a partire dal 2025.

la Russia non solo precluda in futuro qualsiasi accesso al gas, ma anche che dia luce verde a Damasco per un attacco su Idlib. Da registrare comunque, da ultimo, un politicamente realistico riaccostamento al Cairo che, a sua volta, non intende rinunciare alla Libia, dove Erdoğan cura una politica del doppio forno mantenendo rapporti sia con Bashagha che con Dbeibah.

L'avvicinamento a Mosca è strategico, visto che il Cremlino, con cui ci sono interessi non sempre convergenti in Mediterraneo allargato e nel Caucaso meridionale, non manifesta interesse sia alla nascita di uno Stato curdo tra Siria<sup>11</sup> e Turchia, sia perché sugli USA, che non estradano Gülen e che hanno appoggiato temporaneamente i Curdi in Siria, continuano a pendere accuse, sostenute anche da parte dei vertici militari, circa il fallito golpe del 2016. Sono strategici anche i periodici avvicinamenti a Tel Aviv, con la riapertura dei canali diplomatici post incidente della Mavi Marmara nel 2010 e post querelle circa lo status di Gerusalemme quale capitale dello stato ebraico, che intendono sia agevolare l'uscita dal reciproco isolamento<sup>12</sup> regionale, sia per valorizzare lo sfruttamento dei giacimenti israeliani<sup>13</sup> di gas pur nel difficile e conteso contesto cipriota. La posizione turca sta quindi mutando nell'ambito internazionale, visto che Ankara è stata la capitale in grado di portare al tavolo delle trattative i ministri degli Esteri russo e ucraino per la prima volta dall'inizio della guerra, in presenza del ministro Cavusoglu; il presidente ha colloquiato telefonicamente con Biden e Putin; ha accolto il Presidente israeliano Herzog, il primo ministro greco Mitsotakis, il presidente polacco Duda. Dall'inizio della guerra Ankara sembra sia allontanata dalle posizioni eurasiche cercando di tarare le relazioni con le capitali occidentali.

Da notare come, nella crisi ucraina, i due paesi mediatori, Turchia ed Israele abbiano cominciato a ritrovare punti di realistica compatibilità politica<sup>14</sup>, prossimo Ramadan permettendo. Sono periodiche anche le violente crisi finanziarie che investono la Turchia, innescate da un incauto uso della concessione del credito, da poco ortodosse politiche sui tassi, e da incontrollabili ondate

---

<sup>11</sup> In Siria ricordiamo il processo di pace di Astana, e gli interessi turchi alla ricostruzione

<sup>12</sup> Per scongiurare la politica isolazionista, Ankara come detto ha cominciato a riacciare i rapporti con il Primo Ministro israeliano Naftali Bennett, con il Presidente israeliano Isaac Herzog, con il Qatar, con il Quartetto arabo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain ed Egitto), con il Re di Giordania. Oltre a questo, rammentiamo il ruolo turco in tutto il Corno d'Africa, grazie all'inserimento nel mercato energetico di Sudan, Somalia, Etiopia, ed i contatti nuovamente intrattenuti da inizio anno con l'Armenia dopo la recente guerra in Nagorno-Karabakh ed i trascorsi storici che richiamano alla memoria il genocidio perpetrato

<sup>13</sup> Leviathan

<sup>14</sup> Turchia ed Israele non intendono alienarsi la relazione in essere con la Russia che consente loro di colpire i nemici in Siria, le Unità di protezione del popolo curdo (YPG), Hezbollah. Ambedue considerano l'Iran una minaccia.

inflattive; è di questi ultimi mesi la tempesta finanziaria abbattutasi su Ankara, che probabilmente pensava di poter evitare, facendo ricorso a consistenti investimenti infrastrutturali pubblici.

In questa crisi si innesca l'iperattivismo in politica estera, da un lato volto al reperimento di risorse esogene, dall'altro a distrarre l'opinione pubblica interna dai sempre più pressanti problemi finanziari. Se per un re una corona è ben valsa una messa, per un'economia in crisi si possono accantonare rancori e rivalità storiche.

La crescita economica dei primi anni 2000 è al momento un ricordo, anche perché qualsiasi forma di instabilità interna, magari indotta da ondate di profughi o da scontri con le minoranze etniche, non invoglia di certo investimenti di capitale. La realizzabilità del modello economico governativo, basato su una politica controversa indirizzata a combattere l'inflazione senza aumentare i tassi, era già fonte di incertezze prima dell'invasione russa; l'obiettivo turco del surplus delle partite correnti, indicato quale chiave per la stabilità dei prezzi, sembra ormai irraggiungibile per effetto dell'aumento dei costi globali energetici, visto anche il disavanzo del commercio estero<sup>15</sup>. Con l'inflazione<sup>16</sup> già superiore al 54%, la Banca Centrale Turca, sempre più Erdoğan dipendente, sta incassando colpi pesantissimi non solo sul mercato energetico ma anche alimentare<sup>17</sup>, poiché sia Russia che Ucraina sono tra i suoi principali partner economici<sup>18</sup>. Insomma, economia e PIL sono da prevedersi in forte contrazione con effetti a cascata su redditi e stabilità. Per contenere la conversione dei depositi in valuta nazionale in depositi in valuta estera, Erdoğan ha annunciato un progetto di sostegno per i risparmiatori, per cui Banca centrale e banche pubbliche pagheranno la differenza tra perdita di valore della lira e tasso di interesse applicato dalla banca che detiene i depositi; il tutto avendo stretto un *accordo swap*<sup>19</sup> con gli EAU, possibile chiave di accesso al ritorno alle relazioni commerciali con l'Arabia Saudita dopo il caso Khashoggi, con un occhio alla preservazione della base militare in Qatar. Pur avendo bloccato la caduta valutaria, i costi non sembrano dunque essere irrilevanti. Per Erdoğan, al momento, il

---

<sup>15</sup> La Russia soddisfa più del 33% del fabbisogno turco di gas naturale. Nei primi mesi dell'anno le importazioni dalla Russia hanno superato le fatture di importazione turche. Il gas russo giunge in Turchia attraverso due gasdotti sottomarini nel Mar Nero (il Blue Stream del 2003 e il Turk Stream del 2020)

<sup>16</sup> L'aumento dell'inflazione al consumo deve molto ai tagli dei tassi operati dalla banca centrale nell'ultimo quadrimestre 2021 per volere di Erdoğan, sostenitore dell'opinione per cui alti tassi di interesse causano un'inflazione elevata. Invece di aumentare i tassi per frenare l'inflazione, come suggerisce l'ortodossia economica, la banca ha ridotto il tasso ufficiale di un totale di 500 punti base al 14%, spingendo i rendimenti reali della lira in negativo alimentando una fuga dalla valuta. Nel 2021 la lira turca ha perso il 44% del suo valore rispetto al dollaro

<sup>17</sup> Nonostante la Turchia produca circa la metà del grano che consuma, da Russia e Ucraina proviene il 78% delle sue importazioni.

<sup>18</sup> Vd. Turismo ed industria della difesa; nel 2019 Ankara ha acquistato il sistema di difesa missilistico russo S-400, che ha comportato l'espulsione dal programma di sviluppo degli F-35 oltre a sanzioni statunitensi.

<sup>19</sup> Circa 5 mld di dollari

principale target politico è quello di continuare a permettere il logoramento politico delle opposizioni in quanto prive di potere, benché le modifiche apportate alla legge elettorale potrebbero ritorcersi contro lo stesso AKP che, peraltro, aveva fondato il suo appeal proprio sulla performance economica. Se è vero che il sistema di alleanze del 2018 permetteva ai partiti di rimanere comunque distinti superando la soglia del 10%, ora ciascuna formazione verrà valutata sulla base di un sistema proporzionale che bloccherà i partiti più piccoli<sup>20</sup>, ma ridimensionerà anche l'AKP e la coalizione al potere, visto peraltro il calo del gradimento popolare nei confronti della politica interna, superiore persino a quello registrato al momento delle consultazioni elettorali che hanno sancito il passaggio di mano dei principali centri urbani. Il problema consisterà nel verificare quanto il tratto comune dell'opposizione all'AKP permetterà alla compagine concorrente di reggere e di riportare il paese al sistema parlamentare antecedente. Il quadro, come visto, è particolarmente instabile, in piena continuità storica con i trascorsi dell'area.

La stessa mediazione tentata per l'invasione ucraina ha portato a dei nulla di fatto che hanno evidenziato, peraltro, posizioni disomogenee tra paesi che, almeno sulla carta, dovrebbero condividere idee e propositi. La Turchia paga politiche avventate, condotte economiche populiste alla lunga foriere di crisi, ritorni anacronistici a realtà che appartengono ad altri tempi e momenti; Ankara vede ora in pericolo la sua sicurezza a nord, con uno sbilanciamento di forze nel Mar Nero a cui l'Ucraina non può più porre rimedio. Non è un caso che la Turchia non abbia riconosciuto l'annessione russa della Crimea, ed abbia optato per l'applicazione della Convenzione di Montreux. Viste le pressioni ormai giunte da oriente, c'è da chiedersi se la logica mercantile e di parte possa ancora garantire una generale stabilità duratura. Del resto, come scriveva Hannah Arendt, *le guerre, in genere, non ripristinano diritti ma ridefiniscono i poteri.*

*Gino Lanzara - Ufficiale Superiore del Corpo di Commissariato Militare Marittimo. Laureato in management e comunicazione d'impresa, Scienze diplomatiche e strategiche, master in epistemologia e didattica, analista in geopolitica e sicurezza. Collabora con diverse testate online occupandosi di geopolitica. Per GoWare ha pubblicato "Guerra economica"*

---

<sup>20</sup>Rischia di soccombere il Partito democratico dei popoli (HDP) – della minoranza curda – dopo che il procuratore generale della Corte di Cassazione ha rappresentato alla Corte costituzionale l'esistenza di presunti legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Se dovesse verificarsi la chiusura, bisognerebbe verificare la confluenza dei voti curdi



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)

[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)